

I^a TORNATA DEL 18 LUGLIO

LA PORTA. Io ho diritto di parlare e lo mantengo.

La Camera può togliermi la parola, ma quanto a me mantengo il mio diritto.

PRESIDENTE. Il deputato La Porta ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

LA PORTA. L'onorevole Pinelli un momento fa diceva che quando qualcuno aveva i meriti che la giustizia richiede per essere compreso in questa legge, e ne veniva escluso per ragione d'infermità che lo aveva posto nella impossibilità di prender parte alla guerra del 1860, questi poteva ricorrere al Ministero della guerra. E certo non vi sarebbe stato ministro italiano che avesse negato di far diritto alle sue ragioni.

Ma io fo riflettere all'onorevole generale Pinelli ed alla Camera che un ministro italiano non può dare una pensione quando non è stabilita da un'apposita legge.

PETITTI, relatore. Domando la parola.

LA PORTA. Io fo riflettere essermi giunta notizia che per la legge del 30 giugno 1861 votata dalla Camera in favore degli ufficiali veneti si è fatta una prova che non è punto seconda giustizia.

Mi è stato riferito (e spero che ciò non sia esatto) che sotto il passato Ministero della guerra il maggiore Fontana, veneto, uno dei veterani soldati della libertà italiana, chiese una pensione, ed il ministro della guerra non la poté accordare, perchè il maggiore Fontana, a causa della sua età e delle sue infermità, non poté prender parte alla guerra del 1859.

Signori, il maggiore Fontana stretto tra la fame e l'ingratitude nazionale, si è involato alla vita col suicidio, si è tirato un colpo di pistola.

Io fo riflettere al generale Pinelli ed alla Camera che il colonnello principe Grammonte, dopo che prese parte alla sventurata spedizione sicula nelle Calabrie, dopo che per 14 mesi soffrì nei sotterranei di Sant'Elmo, e poi nell'esilio fu colpito da una paralisi generale, da quell'epoca a questa parte sta su di un letto di dolori, scheletro vivente.

Il colonnello Grammonte ha pur troppo diritto e bisogno di una pensione, il colonnello Grammonte merita un conforto nazionale in questi suoi dolorosi giorni di sventura, e intanto la legge, come ve la propone modificata la Commissione, la legge gliela nega.

Voi fate giustizia, voi sollevate quei valorosi ufficiali che avrebbero per lo meno ancora robustezza di vita per lottare contro una ingiusta miseria. Voi condannate alla fame gli avanzi più onorati delle patrie battaglie, resi invalidi per lunghe sofferenze durate, per diuturni e incessanti servigi resi alla causa della patria.

Se voi non ammettete l'emendamento che io vi ho proposto, non fosse che per riparare una, o due, o tre di queste ingiustizie, voi le avreste per sempre sulla coscienza. Io prego la Camera e la Commissione di esaminare meglio l'emendamento da me proposto nell'interesse della giustizia e della dignità nazionale.

PRESIDENTE. L'emendamento più largo essendo quello del deputato Greco Luigi, lo metterò primo ai voti. Esso consiste nell'aggiungere alla parola *sempre-*

chè le seguenti parole: non impediti da qualunque siasi legittima causa.

La Commissione, già avendo respinto altri emendamenti più ristretti, suppongo respingerà anche questo.

PINELLI, relatore. Li respinge tutti.

PETITTI, ministro per la guerra. Domando la parola.

Il deputato Mordini prima di proporre questo emendamento me ne parlò, ed io da tutta prima rimasi in dubbio di accettarlo. Ma ora, avendo maturata la questione, debbo unirmi alla Commissione e rigettarlo.

Signori, una legge non può contemplare e definire che i casi generali; se si entra nei casi particolari, dappertutto se ne trovano di quelli che muovono a pietà.

Ad esempio, secondo la nostra legge sulle pensioni militari, chi ha servito per meno di 8 anni, e, per sua disgrazia, per casi indipendenti dal servizio diventa paralitico, abbia pure preso parte non dirò ad uno, ma a dieci combattimenti, abbia ben meritato della patria, se ne va a casa senza un soldo, perchè non ha ancora gli anni di servizio stabiliti dalla legge.

Non credo che ai Siciliani si debba applicare una regola più ampia.

Ripeto: non si deve discendere ai casi particolari che muovono a pietà, ma bisogna attenersi alle regole generali.

LA PORTA. Vorrei osservare che nel caso attuale si tratterebbe di dodici anni, poichè dopo la sanatoria che è stata decretata si contano gli anni di servizio dal 1848 a quest'oggi. Sarebbero perciò quattordici anni.

PRESIDENTE. L'emendamento più largo essendo quello del deputato Greco Luigi, lo pongo ai voti.

Esso consiste nell'aggiungere alla parola *semprechè* queste altre: *non impediti da qualunque siasi legittima causa.*

Chi intende approvarlo, sorga.

(Non è approvato.)

Viene l'emendamento proposto dai deputati La Porta, Mordini e Crispi, che vogliono che dopo le parole: *militato nella campagna del 1860-1861*, si aggiunga: *salvo gl'individui che non lo poterono per infermità cronica.*

Chi intende approvarlo, si alzi.

(Non è approvato.)

Ora pongo ai voti...

BERTOLAMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

BERTOLAMI. Io proposi quell'emendamento come secondo alinea dell'articolo. Le ragioni esposte dal signor ministro non mi hanno punto convinto, perciò io mantengo perfettamente il mio emendamento, e vorrei che la Commissione ponesse mente alla odiosa esclusione che si vuole consacrare. L'argomento addotto dal signor ministro...

Voci. È inutile, l'emendamento è stato respinto.

PRESIDENTE. Il concetto è respinto sotto un'altra forma. Uno diceva: « salvi gl'individui che non lo poterono per infermità croniche, » e l'altro: « saranno ammessi coloro ai quali non fu possibile per malattia cronica combattere. »